



CLUB ALPINO ITALIANO
Sede Centrale

Commissione Centrale per l'Escursionismo

Via E. Petrella 19 - 20124 Milano
Tel. 02.205723.1 - Fax 02.205723.201

www.cai.it - cce@cai.it

Al Presidente Generale

Vincenzo Torti

Al Direttore Generale

Andreina Maggiore

Al Coordinatore CCIC

Alessandro Ferrero Varsino

E, p.c. al referente in CCIC Eugenio Iannelli
al referente in CDC Francesco Carrer
al Coordinatore OTCO/SO Giancarlo Nardi
agli OTTO Escursionismo

Loro indirizzi e-mail

Chieri: **1 settembre 2021**

Oggetto: **Cicloescursionismo CAI.**

La Commissione Centrale Escursionismo e la Scuola Centrale Escursionismo, in riunione straordinaria congiunta, all'unanimità esprimono grande preoccupazione per le notizie giunte dalla riunione del CCIC del 25 agosto u.s., che ha rimandato l'approvazione delle Scale di Difficoltà dell'Escursionismo a seguito del disaccordo di molti consiglieri sulla parola "sentieri" presente nella Scala Cicloescursionistica.

La preoccupazione è che si voglia estromettere l'impiego della mountain bike dai sentieri, relegando tale pratica esclusivamente su strade, carrarecce, ciclabili.

Preoccupazione rafforzata dal libro di Gian Paolo Boscariol, che nelle conclusioni teorizza l'illegittimità della frequentazione delle bici sui sentieri, e dall'editoriale del PG del numero di Settembre di M360, dove si legge "che i sentieri devono intendersi destinati ad un uso coerente con la loro genesi e, quindi, a chi cammina".

In qualità Organo Tecnico, abbiamo il dovere di far presente agli Organi Superiori direttivi e decisionali che **la mtb fuori dai sentieri non è più escursionismo**. Vietare la percorrenza dei sentieri significa di fatto cancellare il "cicloescursionismo". Si potrà parlare di "ciclismo", al più di "cicloturismo". Ma per queste attività non serve il CAI, vi sono altre benemerite associazioni che se ne occupano (FCI, FIAB, tanto per citare le più importanti; la FIAB, visti i tentennamenti del CAI, si sta già appropriando del cicloescursionismo e partecipa quale attore di riferimento a tutte le conferenze sulla mobilità sostenibile, parlando anche di sentieri). Per andare su strade e ciclabili non servono autoregolamentazioni né tecniche di guida particolari, basta il codice della

strada. A cosa serve un titolo CAI per andare su strade e ciclabili? Il CAI forma ormai da anni Titolati di Cicloescursionismo, secondo linee guida e didattica condivise: chi diventerebbe, secondo il CCIC, il Titolato AC/ANC? Abbiamo insegnato cose che ora non valgono più e, di conseguenza, formato figure illegittime, proponendo di fatto un'attività non consentita? Ad oggi sono attivi 259 accompagnatori, di cui 10 ANC, 122 AC e 127 ASC.

Ci permettiamo di far notare che il nostro Codice di Autoregolamentazione affronta e risolve i possibili problemi derivati dalla frequentazione promiscua del sentiero e gli aspetti ambientali. Le tecniche di guida cicloescursionistiche sono state appositamente definite per evitare il danneggiamento dei sentieri. Su strada, tutto questo non serve più.

Siamo consapevoli che in alcune località o su alcuni percorsi vi sono delle criticità. Le riflessioni al proposito sono molteplici. Non siamo mai stati contrari all'apposizione di divieti là dove necessari, per la sicurezza o per la salvaguardia dell'ambiente. Ma non è corretto generalizzare, non è accettabile estendere una singola esperienza a tutto il territorio nazionale. In una stessa valle a vocazione prettamente escursionistica possono esservi fasce altimetriche, in cui la rete sentieristica è ignorata dall'escursionista a piedi e viene mantenuta solo grazie al passaggio di mtb e alla presenza di percorsi cicloescursionistici. Alcuni itinerari escursionistici sono iperfrequentati solo nella stagione estiva: lì si possono porre limitazioni temporali per impedire un uso promiscuo potenzialmente pericoloso.

Anche l'ipotesi di indicare delle caratteristiche dimensionali quale discrimine per consentire la percorrenza delle mtb è inadeguata, in quanto soggetta a ulteriori variabili che non rendono universale il principio. Ad esempio, la correlazione erosione/pendenza dipende dal tipo di suolo e da condizioni meteo-climatiche; la larghezza di un tracciato può mutare nel tempo a seconda della vegetazione e di eventuali franamenti.

Ogni tipo di regolamentazione alla percorrenza deve logicamente e necessariamente essere di esclusiva competenza delle amministrazioni locali, che conoscono il territorio con le problematiche e le opportunità che esso offre.

Una limitazione a priori e generalizzata dei sentieri – e quindi dell'attività cicloescursionistica - è ingiusta, inaccettabile, inutile.

Verso l'esterno, il CAI si porrebbe in antitesi con i tentativi di sviluppo turistico-economico di molte realtà locali, dove mtb ed e-bike stanno trainando il turismo. Anche molti rifugi non alpinistici stanno traendo innegabili benefici da questa pratica. Inoltre, il tentativo di espellere o limitare il cicloescursionismo nel CAI avrebbe un impatto zero: il CAI non comanda l'attività personale; il sollecitare divieti e limitazioni rischia di avere l'effetto delle grida manzoniane, se non vi sono controlli diffusi e permanenti.

Per non parlare del **danno di immagine** subito dal CAI nel proporre questo tipo di divieto, che lo farebbe passare come una entità vecchia, chiusa al progresso, invisibile ai giovani e alle loro attività di riferimento.

Gli effetti negativi si vedrebbero però al nostro interno: negare la possibilità alla mountain bike di calcare i percorsi per la quale è stata creata (non a caso si chiama "bici da montagna") porterebbe in breve alla scomparsa di tutta la struttura di Accompagnatori e Didattica che fin qui è stata creata, con il pieno beneplacito delle strutture centrali che si sono succedute, in

quanto lo snaturamento totale dell'utilizzo del mezzo non può che portare a un completo allontanamento del CAI come riferimento: andiamo a perdere quanto costruito, con la responsabilità storica di non poterlo più far risorgere. In compenso tutte le sigle extra CAI si vedranno arrivare bravissimi istruttori da utilizzare nelle attività che si svolgeranno sugli stessi terreni che oggi si vogliono negare ai soci CAI.

Gli immediati malumori portano a presumere una vera e propria emorragia di titolati e qualificati, oltre che soci, con un impoverimento immediato del corpo sociale cicloescursionistico formato negli anni con grandi sforzi umani e finanziari.

Le voci giunte dal CCIC ci lasciano stupiti ed increduli: centinaia di soci e accompagnatori in questi giorni stanno lavorando al progetto Sentiero Italia CAI cicloescursionistico, **progetto approvato dal CCIC**. Sono già disponibili e pubblicate le prime 119 tappe in ambo le direzioni, ovvero Nord-Sud e Sud-Nord, per un totale di 2.768 km, individuando e sistemando le varianti laddove è possibile passare solo a piedi e non in bici. I nostri soci hanno lavorato incessantemente, in piena emergenza pandemica, con tutte le difficoltà immaginabili legate alle limitazioni imposte dai vari DPCM, per mantenere fede ad un impegno con il CAI. Il progetto SICAI mtb, le cui tappe prevedono la percorrenza di sentieri consentiti dalle norme regionali e locali, è già sulla bocca di tutti, soprattutto in ambito internazionale, con richieste di interesse da parte della stampa, anche da oltre oceano. Cosa diremo se il CCIC persegue l'intenzione di escludere i sentieri dalla pratica: "scusate, abbiamo scherzato"?

Anche le voci di un ripensamento della posizione sulle bici a pedalata assistita, universalmente considerate ecologiche e a basso impatto ambientale, recentemente ammesse con delibera dello stesso CCIC, ci lasciano basiti: come può un organo tecnico quale la CCE impostare il proprio lavoro se non vi è certezza delle regole, se manca una linea coerente?

Il cicloescursionismo da diciotto anni è una parte integrante dell'escursionismo e del Club Alpino Italiano. La sua nascita e la sua evoluzione sono state condivise all'interno del Sodalizio e hanno seguito uno sviluppo e un rafforzamento che è sotto gli occhi di tutti. Con il primo corso per titolati di secondo livello formati nel 2020 si è raggiunta una piena equiparazione con le altre strutture CAI. Abbiamo oggi una presenza in tutte le strutture periferiche, dalle SSE alle Sezioni, dalle SRE ai gruppi di soci, dagli OTTO alla SCE fino alla CCE stessa. Gli ideali etici e i principi tecnici del cicloescursionismo CAI sono apprezzati e riconosciuti e formano ogni anno centinaia di Soci. La collaborazione con la CCAG testimonia il successo e la presa del cicloescursionismo nel mondo giovanile. Numerosi titolati di cicloescursionismo ricoprono cariche sociali: consiglieri e presidenti di sezione, direttori e vicedirettori di Scuole, componenti e presidenti di organi tecnici territoriali e centrali.

Cicloescursionismo non è solo l'identificazione con un'attività o con un mezzo ma è un **movimento vasto e diffuso che rappresenta l'anima giovane di tante Sezioni, la forza d'attrazione per molti nuovi Soci e il punto di contatto con una realtà presente al di fuori dello stesso CAI**; è un ponte di dialogo e conoscenza verso un mondo che coinvolge non solo sigle o diversi ambiti di utilizzo del mezzo ma tantissimi giovani che operano nella sentieristica e nella valorizzazione del territorio. Utilizzare la bicicletta mtb, di qualsiasi tipologia, consente di limitare o addirittura di eliminare l'utilizzo dell'auto privata per avvicinarsi alle montagne: un ritorno al passato, ad un escursionismo davvero sostenibile con uno sguardo aperto sul futuro, legato anche alle linee di salvaguardia ambientale e abbattimento dell'inquinamento cui convergono ormai tutte le nazioni.

Nel 2021 – anno ancora condizionato dalla pandemia da Covid - risultano almeno 150 le sezioni che hanno programmato un totale di oltre 1000 uscite di cicloescursionismo (dato incompleto, tratto dai siti internet delle sezioni) diffuse praticamente in tutte le regioni, ma sono ben più di 200 le sezioni che, prima del Covid, organizzavano attività di cicloescursionismo – quasi la metà del totale – e almeno un centinaio hanno costituito gruppi o commissioni di cicloescursionismo. Dopo 18 anni (anzi 35, se ci si riferisce alle prime esperienze sociali risalenti al 1986), appare evidente che non si tratta di un “capriccio estemporaneo” (cit. editoriale del PG).

Un Club Alpino Italiano senza cicloescursionismo perderebbe tantissimo senza aver nulla da guadagnare, perché comunque ogni scelta attuata non avrà alcun influsso sulla frequentazione: i tantissimi appassionati che oggi calcano i percorsi seguendo le impostazioni CAI lo farebbero in ogni caso domani seguendo quanto detto dal primo che si metterà a dettare regole, ma in questo caso il CAI non avrà più nulla da dire essendo completamente tagliato fuori da ogni momento di confronto. Vogliamo abdicare al nostro ruolo educativo? Se non possiamo più frequentare i sentieri, che tipo di formazione resta da fare?

Solleviamo alta la nostra voce per chiedere di non intraprendere questa mutilazione di una parte giovane e vitale del Sodalizio.

L'osservatore superficiale o poco informato oggi fa una grande confusione tra tipologie di ciclisti che si incontrano fuoristrada. Tutto viene impropriamente catalogato come “cicloescursionista”, forse proprio perché questo termine si è diffuso nel nostro Sodalizio. Così non è e a questo punto diventa fondamentale una base di dati sulla quale impostare delle serie e ponderate considerazioni. **Proponiamo** dunque che, prima di ogni azione generalista, si effettui una rilevazione a campione con basi statistiche/scientifiche in opportune zone, tesa a quantificare da un lato eventuali danni effettivamente arrecati ai sentieri, dall'altro le tipologie, le motivazioni, la formazione e l'appartenenza o meno al CAI o ad altre associazioni dei fruitori della montagna in bicicletta. Si prenda a modello il recente studio svolto in Trentino riguardo le abitudini degli scialpinisti. È doveroso il passaggio dall'apparenza alla sostanza, perché solo così si possono sostenere scelte impegnative.

Piuttosto di limitare e – di fatto – cancellare l'attività, **sollecitiamo** gli Organi dirigenti a promuovere la costituzione di gruppi di cicloescursionismo in ogni sezione d'Italia, per diffondere il più possibile le buone pratiche e le attività formative. Quanto più numerosi saranno i Soci CAI, consapevoli e formati, a frequentare i sentieri in bicicletta, tanto meno saranno i bikers maleducati e irrispettosi che incontreremo in montagna.

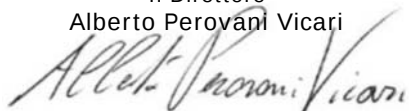
Certi di una fruttuosa collaborazione tendente a risolvere per il meglio questo fraintendimento, attendiamo notizie rassicuranti, che facciano finalmente chiarezza sulla pratica di questa attività nel CAI, nel rispetto dei suoi valori fondanti e dei soci.

Cordialmente.

Scuola Centrale di Escursionismo

Il Direttore

Alberto Perovani Vicari



Commissione Centrale per l'Escursionismo

Il Presidente

Marco Lavezzo

